

Una polemica a Parigi fra i sindacalisti su antisemitismo e frammassoneria

Pataud - Hervé - Faure

Dopo l'avvicinamento di Giorgio Sorel ai nazionalisti dell'Action Française, il compagno Pataud, il celebre agitatore degli elettricisti, è stato il primo ad imbastire il movimento sindacale con quello nazionalista-antisemita. Se non, mentre quello del Sorel, essendo un movimento puramente ideale, passò inosservato, quello del Pataud ha suscitato polemiche interessanti nel campo socialista, sindacalista e anarchico parigino.

Da una riunione alle Sociétés Savantes il Pataud, dopo una filippica antisemita del sindacalista nazionalista Janvion, parlò contro i massoni e contro gli ebrei, personificando in loro le figure degli sfruttatori padroni, fra gli applausi naturalmente della clericaglia e del patriottismo. Sébastien Faure, il noto anarchico, indirizzò al Pataud una bella lettera, intitolata: *Ne frammassoni né antisemitismi nella Guerre Sociale* della settimana scorsa, spiegando come noi dobbiamo negli attacchi alle organizzazioni politiche, e borghesi, ben guardarci dal fare il favore di organizzazioni feudali o teocratiche.

Gustavo Hervé, chiamato anch'egli in causa, risponde nell'ultimo numero del suo giornale con un energico articolo. Ne diamo i brani salienti.

«Già è ben vero che io non sono organizzante. Velatevi il viso: non sono neppure organizzabile. Quando si fonderà alla Confederazione generale del lavoro un sindacato degli avvocati cancellati dall'albo, io chiederò di essere iscritto. I contadini mi lasciano sperare che quando io avrò messi insieme 25 anni di prigione per i colpi di lancia ch'io tiro alla società attuale, essi mi iscriveranno di ufficio al loro sindacato. Perdonatemi: io ancora non ho accumulati che nove anni».

Hervé premette di non essere frammassone, ed aggiunge: «proprio perché non sono massone posso parlare imparzialmente, e posso rider di cuore quando sento dei compagni militanti parlare come ne parlano i bigotti del fondo della Betagna».

«Sì, io ho letto il vostro ordine del giorno né carne né pesce, nel quale incidentalmente dichiarate di non essere antisemita, ma io ho anche letto la vostra lettera a Rothschild, che puzza maledettamente di antisemitismo; io leggo regolarmente Terra Libera in cui Janvion — che secondo voi non è antisemita — esalta da tutte le colonne antisemitismo virulento come quello di Drumont. Io sapevo, per averlo udito dagli altri, che col pretesto di anti-massonismo Janvion aveva fatto in tutta la sua conferenza il più violento antisemitismo; e che si era cantata in Juppignole a gola spalancata; che la sala era la più bella riunione dei realisti che l'Action Française abbia mai convocata alle Società Sapienti, e sapevo che voi eravate stato applaudito da tutta quella gioventù realista, freneticamente, come voi siete portato alle svolte già da otto giorni dalla Libre Parole e da tutte le Croci di Francia e di Betagna».

«Cercate di comprendermi. Io sono flosofista, perché in Francia esistono gli antisemiti che odiano gli ebrei non come capitalisti, ma perché son di razza semita, una razza straniera. Il mio flosofismo è una protesta contro il nazionalismo di bassa lega, il nazionalismo razzista. Noi dobbiamo gridare sui tetti che noi sentiamo un gran disgusto per l'antisemitismo, che noi attacchiamo Rothschild come simbolo del capitalismo e non come ebreo; che chiunque osasse gridare «morte agli ebrei!» o di cantar la Yuppignole farebbe la conoscenza coi nostri bor. Allora anche voi avrete dalla vostra gli operai ebrei e gli operai francesi».

La scorsa settimana vi è stato un grandioso contraddittorio a Parigi tra Pataud e Faure.

«Il sindacalismo si perderà nell'equivoco antisemita sotto forma di combattere la democrazia e la massoneria?». Questa fu la tesi posta.

Dopo due ore di discussione vivacissima, Faure interpretò l'opinione unanime: «Alla confederazione generale del lavoro vi è un solo vero antisemita, ed è Janvion: lasciamolo far cavaliere solo: Faure cercò poi di dimostrare che i continui timori dei rivoluzionari finiscono per dare alla massoneria una importanza sociale e realmente non ha, o per confondere l'opera dei sovversivi con quella dei nazionalisti, degli antisemiti o dei cattolici».

«In conclusione — ripeté Pataud — io non sono antisemita, ma combatto il mio padrone; ed il mio padrone è l'ebreo Rothschild».

«Ebbene — rispose Sébastien Faure — andiamo, se volete, e coll'aiuto degli operai ebrei, a sputacchiare in Via Laffitte il padrone ebreo delle Ferrovie del Nord. Ma andremo poi a far la stessa visita ai finanziari cattolici che non sono più di lui simpatici!». Questa fu la conclusione della disputa, alla quale assisteva tutta Parigi rivoluzionaria.

E c'è da sperare che il proletariato parigino non venga trascinato sopra una china che porta alla disgregazione ed alla rovina. Se l'avvicinamento intellettuale di Giorgio Sorel agli scrittori dell'Action Française dovesse portare all'unione in piazza dei sindacati operai colle leghe nazionaliste ed antisemite, il proletariato parigino, che è davvero il cervello del mondo proletario, darebbe il più miserando e lacrimevole esempio ai compagni di tutto il mondo.

Mr. Griffith, conservatore anch'egli, era di accordo col «nobile Lord» dicendo che i membri tutti non votano secondo le loro vedute. Dichiarava inoltre che egli conosceva centinaia di casi in cui i membri avevano seguiti i leaders del loro partito senza sapere per che cosa votassero.

Tutto ciò è per noi molto interessante, a dire poco, visto che proprio i Conservatori hanno dovuto riconoscere e confessare queste pratiche corrotte nei partiti, delle quali non abbiamo risentiti i cattivi effetti per lunghissimi anni.

E tanto più queste confessioni dei conservatori sono interessanti, se si pensi ch'essi son colpevoli di questa degenerazione dei partiti, quanto i liberali, se non più.

Londra 18 aprile 1911.

Leonard Bosman.

L'INTERNAZIONALE PROLETARIA

Le operaie giapponesi

Non vi è una classe lavoratrice che si trovi in condizioni più tristi di quelle delle donne giapponesi, 800.000 sono presentemente occupate nelle diverse fabbriche ed obbligate alle più dure condizioni di lavoro. Vivono una vita piena di sofferenze che difficilmente possono essere mitigate.

Esse lavorano tutto l'intero giorno spesso senza neanche avere il tempo di fare colazione.

Il direttore dello stabilimento, spesso volte d'intesa con i capi distributori del lavoro fra esse, le obbliga a passare l'ora della colazione in fattoria per non interrompere il lavoro, fino a che essi erodono giunta l'ora di porre termine alla faticosa giornata.

In alcuni cotonifici essi sono obbligate al lavoro più duro e faticoso, che le esaurisce completamente, e sono esposte a migliaia di pericoli, in quella promiscuità con gli uomini.

Quelle che fanno qualche sbaglio nel loro lavoro, vengono punite severamente, sterzate o impigionate.

Non hanno nessuna protezione morale, e su 800.000, 700 mila sono al di sotto dei 14 anni di età e 100 mila al di sotto dei 10 anni, eppure nessuna legge salvaguardia queste fanciulle, proteggendole moralmente e materialmente.

Intanto il mondo ha assistito indifferente alla esecuzione del dottor Kotuka, e dei suoi compagni socialisti che per primi avevano iniziato un movimento per l'emancipazione di questo povero paria.

L'OSTRUZIONISMO CONSERVATORE

Degenerazione dei partiti parlamentari in Inghilterra

I compagni italiani avranno certamente sentito parlare della proposta riforma della Camera dei Lords, che ha già un aspetto diverso dal primitivo. Ora il grande partito Liberale sembra aver deciso che fino a che passeranno i loro Bill, non importa se la Camera dei Lords rimanga la stessa, o venga «leggermente riformata» poiché essi si affannano tanto a mostrarsi di accordo con gli amici conservatori nel dire:

«Noi non dovremmo intervenire» in tutto ciò che riguarda la grande Costituzione.

Coloro invece i quali sono abituati a ritenere il Parlamento inglese il modello dei Parlamenti, certamente saranno sorpresi nel sentire che tutti i partiti nella Camera dei Comuni sono apparentemente di accordo nel credere che la Camera dei Comuni stessa ha bisogno di essere riformata.

Lord Hugh Cecil, un saldo conservatore, parlando lo scorso mercoledì nella Bassa Camera, disse che i membri non si disturbavano affatto ad ascoltare i dibattiti, ma semplicemente votavano secondo le istituzioni dei Party Whigs (maestri di cerimonie dei partiti) senza domandare di conoscere i pro e contro d'ogni Bill in questione. La Camera dei Comuni, egli dichiarò, «non è un'assemblea deliberativa. Al massimo e in ogni caso è un'assemblea di corrotti».

Quest'asserzione, come s'immagina, fece scatenare un uragano di proteste e di «abbasso». I Liberali eredettero che il «nobile Lord» parlasse del Partito Liberale.

Waiston Churchill, (egli stesso una volta conservatore ed ora membro di un gabinetto Liberale) s'alzò a parlare per difendere il suo benamato partito liberale, dichiarando che Lord Hugh Cecil, a quanto sembrava, desiderava abolire la Camera dei Comuni.

Egli disse poi che soltanto coi Liberali al potere era stata possibile tale dichiarazione.

Con grande sorpresa dei Liberali il «nobile Lord» rispose che egli non aveva detto nulla contro il partito liberale, ma non avrebbe potuto essere detto da altri contro il partito conservatore. Cosicché ora noi ascoltiamo, sotto l'autorità di Lord Hugh Cecil che l'intero sistema dei partiti è corrotto. Noi possiamo perciò attendere che tale sistema venga spazzato via.

Mr. Griffith, conservatore anch'egli, era di accordo col «nobile Lord» dicendo che i membri tutti non votano secondo le loro vedute. Dichiarava inoltre che egli conosceva centinaia di casi in cui i membri avevano seguiti i leaders del loro partito senza sapere per che cosa votassero.

Tutto ciò è per noi molto interessante, a dire poco, visto che proprio i Conservatori hanno dovuto riconoscere e confessare queste pratiche corrotte nei partiti, delle quali non abbiamo risentiti i cattivi effetti per lunghissimi anni.

E tanto più queste confessioni dei conservatori sono interessanti, se si pensi ch'essi son colpevoli di questa degenerazione dei partiti, quanto i liberali, se non più.

Londra 18 aprile 1911.

Leonard Bosman.

L'INTERNAZIONALE PROLETARIA

Le operaie giapponesi

Non vi è una classe lavoratrice che si trovi in condizioni più tristi di quelle delle donne giapponesi, 800.000 sono presentemente occupate nelle diverse fabbriche ed obbligate alle più dure condizioni di lavoro. Vivono una vita piena di sofferenze che difficilmente possono essere mitigate.

Esse lavorano tutto l'intero giorno spesso senza neanche avere il tempo di fare colazione.

Il direttore dello stabilimento, spesso volte d'intesa con i capi distributori del lavoro fra esse, le obbliga a passare l'ora della colazione in fattoria per non interrompere il lavoro, fino a che essi erodono giunta l'ora di porre termine alla faticosa giornata.

In alcuni cotonifici essi sono obbligate al lavoro più duro e faticoso, che le esaurisce completamente, e sono esposte a migliaia di pericoli, in quella promiscuità con gli uomini.

Quelle che fanno qualche sbaglio nel loro lavoro, vengono punite severamente, sterzate o impigionate.

Non hanno nessuna protezione morale, e su 800.000, 700 mila sono al di sotto dei 14 anni di età e 100 mila al di sotto dei 10 anni, eppure nessuna legge salvaguardia queste fanciulle, proteggendole moralmente e materialmente.

Intanto il mondo ha assistito indifferente alla esecuzione del dottor Kotuka, e dei suoi compagni socialisti che per primi avevano iniziato un movimento per l'emancipazione di questo povero paria.

L'INTERNAZIONALE

Periodico di propaganda e di azione sindacale

Direttore: Alceste de Ambris

Lavoratori!

La rinascenza del movimento operaio rivoluzionario, di cui si notano i segni in tutta Italia, rende necessario un organo nazionale che ne raccolga le voci e ne sintetizzi i metodi e le finalità, nel più vasto significato oltrepasante i limiti delle regioni e delle nazionalità.

Per rispondere a questa necessità, l'Internazionale s'accinge a riprendere le pubblicazioni della sua «edizione italiana», quale apparve in Bologna nel 1907, sotto la guida di Alceste de Ambris che ne fu il fondatore e che ne assunse ora la Direzione.

Lontana da ogni preoccupazione teorica e politica, l'Internazionale tornerà a sostenere sopra tutto:

L'assoluta indipendenza della organizzazione operaia dai partiti politici;

La lotta contro tutti i tentativi di accentramento autoritario e la conseguente autonomia delle organizzazioni locali;

L'unità locale come base logica dell'effettiva unità nazionale ed internazionale del proletariato;

La necessità continua dell'azione antipadronale ed antistatale integrata con la propaganda contro il militarismo e contro il pregiudizio religioso;

La finalità del movimento operaio costantemente nello Sciopero Generale espropriatore.

Lavoratori! Già troppo si è cianciato. Ormai occorre agire, se vogliamo uscire dal presente marasma che tutti lamentano. Al lavoro, dunque, per la dignità e per l'avvenire del Sindacato operaio.

Il Gruppo iniziatore

L'Internazionale (edizione italiana) riprenderà le sue pubblicazioni il 1. Maggio prossimo in grande formato, con variata e copiosa collaborazione, corrispondenze, notiziario ed informazioni di interesse operaio.

Per gli abbonamenti e la rivendita rivolgetevi alla Camera del Lavoro-Parma

ALL'INTENDENZA DI FINANZA Dal Fondo Culto agli alchools

Apriamo tutti i giornali cittadini del 904, ed il caso toccato all'intendente Benacchia varrà come esponente dell'occulto potere esercitato da tempo nell'intendenza di Napoli da un manipolo di intrighi intesi, per proprio tornaconto, a far degli intendenti il loro docile strumento. L'opera del Benacchia, in restaurazione della disciplina e del buon andamento del servizio, veniva a ferire gli interessi di quei pochi: una vera congiura dei pretoriani del palazzo S. Giacomo, appoggiati dai soliti medaglioni, riuscì a liberarsi dell'importuno rordinatore, per ritornare ai precedenti sistemi. Egli venne telegraficamente tramutato, come per punizione, ad un'intendenza di terzordine. Ma dopo alcun tempo avvenne la sua riabilitazione col passaggio all'intendenza di Roma, e con altre onorifiche missioni. Moralità: il funzionario egergico a Napoli non può alligare: i pretoriani partenopei e i proconsoli in Roma non lo vogliono.

Si vuol' altra prova che il destino serbato agli intendenti di Napoli è quello di dimettersi o di sottomettersi alla camarilla degli intrighi e facinososi? Siamo nel 1907, intendente l'imbelle Paradisi, suggestionato e terrorizzato da quei pochi, tra cui l'onnipotente Caiani, il gabinettario dell'ex-sottosegretario Camera, il protetto degli alti papaveri del ministero delle finanze, colui al quale tutti s'inchiavano in ufficio per timore o speranza, dall'ultimo degli usci fino all'intendente.

Quelli che mancano a Viterbo

Apriamo anche qui i giornali dell'epoca, che diventano pure documenti probatori. Nella lunga serie di rivelazioni pubblicate dal «Roma» sulle gesta della mala vita napoletana, accertate dai carabinieri all'epoca dell'uccisione del Cuocolo, troviamo fra l'altro che quel covo di malandrini, scoperto dal maresciallo Ferris nel n. 13 del vico Carrozzi, era frequentata dai Caiani e da pezzi grossi, con o senza medaglioni, per ottenere prestiti a forte usura dal noto camorrista Alfucio. Vi furono trovate carte compromettenti. «Questi documenti dice il Roma nel n. 169 del 20 giugno 907 «sono di persone, che per ottenere prestiti ad interesse salato dall'Alfucio proteggevano l'Alfucio nella perpetrazione delle sue ricchezze. Un impiegato dell'intendenza di finanza, anche debitore dell'Alfucio, avrebbe fatto preferire il maleducato in certi appalti di fornitura «di materie per costruzione». E perché mai siffatto favoritismo di ufficio? I Caiani giocavano sfrenatamente in Napoli, in Roma e in Montecarlo, ed era quindi indubitato per grosse somme, che non poteva soddisfare alla scadenza; tacitava per il momento gli ingordi usurai con gli illeciti favori. Bastavano tali pubbliche denunce, note all'intero personale dell'intendenza, ad imporre al Paradisi il dovere di provare dal ministero una seria inchiesta, sul lo stesso Roma nel n. 193 del 14 luglio 1907 ebbe l'ingenuità di credere, sperando che da quell'inchiesta sarebbero venute fuori «gravi circostanze e la responsabilità di parecchie persone, fra le quali un ex-sottosegretario di Stato». Ma il Caiani era corazzato di alte protezioni; onde né il Paradisi in Napoli, né il Lupinacci, né il Mainardi in Roma, credettero opportuno molestarlo, tuttoché non fosse mancato lo speciale avvertimento fatto al Paradisi da qualche impiegato sulla realtà di quanto i giornali affermarono circa il vizio del giuoco nei Caiani. (Vedi n. 266 de «La Tribuna» del 24 settembre 909).

Si lasciava fare...

E l'inerzia serbata nel 1907 da quei grossi papaveri della burocrazia fu di lì a non molto scossa dal Caruso il quale messo alle strette di dover parlare, a 9 maggio 908 denunciava il Roma al capo divisione Lupinacci cogli screoche del Moschitti anche l'ultraprotesto ufficiale dei pochi facinososi di Napoli, tra i quali primeggiava il Caiani.

Ma anche il coraggioso intervento del Caruso riuscì vano, perché l'inchiesta promessagli non venne allora né per lungo tempo di poi ed egli fu mandato ad Alessandria, con insidiosa missione che si sgabellò per onorifica. «Se come «egli giustamente rinfaccia a pagina 61 «del suo memoriale giudiziario, per opera del Paradisi o del Lupinacci si fosse nel 907 o almeno nel maggio 908 mandata in Napoli un'inchiesta si sarebbe quanto meno scoperta la smodata mania del Caiani al giuoco e lo si sarebbe quindi allontanato, tosto

risposta che dovrebbe dimostrare come si può disorganizzare un governo, come si solleva il morale d'un popolo abbattuto per la miseria e affranto per le oppressioni che ha subite.

Fin oggi un simile studio non è stato fatto. Gli storici si trattengono diffusamente a parlarci delle grandi tappe, con le quali l'umanità s'è avvinata verso la sua liberazione, ma hanno prestato poca attenzione ai periodi che precedettero le rivoluzioni.

Attratti dalla grandiosità dei drammi, che si provarono di abbozzare, essi hanno sorvolato con rapida mano sul prologo: ma è questo prologo, che a noi interessa soprattutto.

Intanto, quale quadro più impressionante, più bello e sublime di quello che ritrarrà gli sforzi che furono fatti dai precursori delle rivoluzioni? Qual serie interminabile di sforzi da parte dei contadini e degli uomini d'azione della borghesia prima del 1789; quale lotta perenne da parte dei repubblicani, dalla restaurazione dei Borboni nel 1815 fino alla loro caduta nel 1830; quale attività da parte delle Società, durante il regno del grosso borghese Luigi Filippo! Quale quadro commovente, quello

«dalla cassa dei depositi e prestiti esistendo così le posteriori malversazioni «in danno del pubblico erario, il suicidio di esso Caiani, ed il lutto e la miseria che tuttora funestano la sua «famiglia».

Ma il Caiani seguì a rimanere a capo della d.l. e pp. ed ebbe così modo di maturare, impuamente all'ombra, delle protezioni, e perpetrare le frodi di altre centomila lire, ma il Moschitti continuò i suoi illeciti maneggi nel servizio del fondo Culto, donde nell'aprile 908 era stato tolto il suo accusatore e superiore Caruso, dall'arbitrio dell'inetto Paradisi, ma quest'ultima rimase fino al maggio 909 principio delle imposizioni delle imposizioni pretoriane.

Il suo successore avrebbe dovuto seguire diversa via gli pare preferibile invece quella comoda dell'inerzia. Alla pubblicazione dell'impressionante articolo «Fenomeno burocratico» apparso nel Roma del 24 giugno 909. da lui impunito alla penna del Caruso mostrò bensi di scuotersi, per le evidenti allusioni al Caiani ma allorché credette che il ricordo di questo fatto dal Caruso in quell'articolo non sarebbe riuscito a togliere dal dimenticatoio le marachelle del Caiani svelate dal «Roma» nel 907 seguì col suo a latere Giamberti ad onorare e genufflettersi a colui, fu dopo il suo suicidio avvenuto l'8 settembre 1809, per paura della richiesta Dall'Abbadessa, che il disgraziato nella sua inquietata coscienza suppose seria, e che invece si ridusse ad una indegna turpitudine.

Da Caiani, a Moschitti, agli alchools

Alla stessa guisa, l'ineffabile Olmo seguì a tenere il Moschitti al fondo per il Culto, pur conoscendo a pieno, tanto per voce pubblica, quanto per notizia avuta dal Caruso nei colloqui avuti con lui a 30 giugno e 1 luglio 1909 come egli stesso ha finito per dichiarare che il Moschitti in ufficio era ritenuto un notorio faccendiere.

Fu ben appropriata pertanto la fiera infettiva che l'on. Altobelli lanciò in udienza sul volto del magnifico Olmo facendolo zittire, col rimproverargli che per certi funzionari e come obbligo di servizio l'abito alle colpevoli trascuranze che quali maturano «gli scandali che da Caiani e Moschitti arrivano agli alchools».

Nonché l'Olmo, mentre seguita ad onorare il Caiani, creandolo dimenticato, a mostrare attività si arrende infine al clamore destato dall'articolo «Turpitudini burocratiche» pubblicato a 9 luglio 1909 dal «Risveglio» e pure questi addebito al Caruso e nel quale si imputava al Moschitti il reato di millantato credito a danno di un eclesiastico; soltanto allora libera l'intendenza da costui, che vi aveva spadroneggiato per un quarto di secolo.

Si credette così di aver placata la pubblica opinione sacrificando il capo esecutorio. «A più debito dei coattizzati, ma la speranza stessa restò delusa, incalzando sempre il grido accusatore di Caruso e della stampa, e allora a coprire le lunghe e gravi responsabilità per le colpevoli tolleranze verso i facinososi, causa unica dei reati Caiani e Moschitti i coattizzati pensano al riparo, simulando un'inchiesta nell'intendenza di Napoli limitandola artificialmente al solo Fondo per il Culto col partito preso di sanare le irregolarità amministrative e tecniche rilevate dalla stampa e dal Caruso dichiarandole infondate, speculando sulla incompetenza amministrativa dei ministri e sull'abusata pazienza del pubblico ed essi trovano con facilità lo strumento adatto alla onorifica impresa che tendeva soprattutto a demolire l'accusatore, testimone inopportuno. Ed il volenteroso strumento da salvataggio fu trovato nella persona di Antonio Dell'Abbadessa.

La Carità di Lor Signori

alla Congrega di Carità di Monteoliveto

Da circa due anni l'amministrazione di questo istituto di beneficenza è in crisi.

Manca di consiglieri ed ormai anche del presidente. Riunioni e quindi deliberazioni ed altri atti d'amministrazione dormono o subiscono provvedimenti esecutivi senza alcun controllo e garanzia.

E, mentre tutto ciò accade, gli elemosinieri di palazzo S. Giacomo non se ne danno per intesi, pensando solo ad andare alle processioni e spendere i soldi del povero per uso e consumo elettorale.

Intanto, quale quadro più impressionante, più bello e sublime di quello che ritrarrà gli sforzi che furono fatti dai precursori delle rivoluzioni? Qual serie interminabile di sforzi da parte dei contadini e degli uomini d'azione della borghesia prima del 1789; quale lotta perenne da parte dei repubblicani, dalla restaurazione dei Borboni nel 1815 fino alla loro caduta nel 1830; quale attività da parte delle Società, durante il regno del grosso borghese Luigi Filippo! Quale quadro commovente, quello

La «reclame», del sig. Scarfoglio

Tutte le sere, dalle sette alle nove lo sbocco della Galleria Umberto I che dà in via Toledo, e le vicine adiacenze sono letteralmente ostruite da una folla enorme di gente, composta in maggior parte da spensierati scugnizzi e da alcune donne, la quale si gode il divertimento cinematografico gratis che il giornale del signor Scarfoglio offre ad essa, a scopo di reclame. Rilevare tutti gli inconvenienti che presenta quest'agglomeramento di popolo, fermo per circa due ore in un punto così centrale della città; enumerare tutte le indecenze e volgari chissate a cui la folla stessa non manca di abbandonarsi, in attesa e durante le proiezioni; è cosa più facile ad immaginarsi che a descriverle.

Ma, intanto, il signor Scarfoglio è più che mai il padrone assoluto di Napoli; e il suo dispotismo può anche far tramutare uno dei pochi punti puliti civili di Napoli in un luogo di convegno per una «corte di miracoli».

E chi volete che trovi a ridire? Contento lui, contento tutti. E basti così!

I GRUPPI POLITICI

Gruppo Sindacalista Napoletano

Per Mercoledì 20 corr. alle ore 20 nei soliti locali, è convocata l'assemblea del gruppo per discutere il seguente ordine del giorno:

1° Intorno all'attuale momento politico, ordine del giorno del C. E.

2° Adesione, alla commemorazione del 50° anniversario delle Battaglie del Volturno.

3° Dimissioni.
4° Mozione Carrabba.
5° Festa del 1° Maggio.

Sezione Socialista Napoletano

Per l'indirizzo politico del partito

L'assemblea della Sezione Socialista di Napoli, nel triste momento che volge, tenendo danno allo sviluppo politico ed economico del proletariato l'esagerazione del riformismo possibilista (collaborazione di classe ed appoggio ad indirizzi di governo)

riafferma i principi stabiliti nel Congresso di Genova del 1892, della lotta di classe con la direttiva precisa dell'abolizione del capitale, cioè l'abolizione d'ogni forma di proprietà privata;

considera neri e connessi alla lotta di classe:

a) la propaganda contro l'istituzione monarchica e contro ogni forma di governo borghese, perché l'acquiescenza di tali istituzioni significherebbe completa rinuncia a tutti i principi socialisti;

b) la propaganda antimilitarista ed antigiuoco;

c) pur ritenendo coerente ai principi della lotta di classe la conquista dei pubblici poteri, questa dovrà praticarsi senza collaborazione con le altre classi, ma espletando un'opera di critica e di demolizione;

dichiara che il P. S. per raggiungere le sue finalità non deve rinanziare a nessun modo di azione (sciopero generale e violenza) e considerando infine che il gruppo parlamentare socialista espressione del partito, ha rinunciato ai principi suddetti, subendo l'insulto lanciato in piena camera da Giovanni Giolitti non solo, ma quanto dopo Bissolati ne fu l'apoteosi;

s'appella alla D. P. S. perché convochi non tardi di giorno il congresso, il quale dovrà avere come sede Roma, per dare modo al proletariato meridionale di esservi ampiamente rappresentato.

Federazione Socialista

È convocata per il 30 aprile alle 11 antimeridiane, nei locali della Sezione Socialista, l'assemblea dei rappresentanti delle sezioni aderenti alla Federazione Socialista Campano-Sannita per discutere il seguente ordine del giorno:

1° Relazione della Commissione esecutiva.
2° Attuale momento politico.
3° Propaganda ed organizzazione.
4° Eventuali.

Sfruttatori della stampa

Pavanato Oreste — Cavarzere
Radente Alberto — Resina
Santoro Francesco — Marcianise.
Tamburri Vincenzo — Genzano
Tangredi Pietro — Lagonegro
Unione Giov. Soc. — Reggio Calabria
Frattelli Patella — Barletta
Chiavaro Giuseppe — Catania

«e quali corporazioni fatte dagli italiani per scuotere il giogo dell'Austria, e loro martiri! Quale lugubre e grandiosa tragedia, quella che raccogliera tutte le peripezie della gioventù russa nel greto lavoro intrapreso contro il regime fondario e capitalistico, dal 1860 giorni nostri!»

Quante nobili figure non sorgerebbero davanti alla mente del socialista moderno, alla lettura di questi drammi! Questa devozione ed abnegazione sublime, e nel medesimo tempo, questa istruzione rivoluzionaria, non può che essere una pratica, basata su esempi imitabili.

Ma non in questo scritto si può intraprendere un simile studio. L'opuscolo non si presta per una esposizione storica. Noi dobbiamo limitarci a scegliere qualche esempio, per dimostrare come i nostri padri preparassero una Rivoluzione e qual genere di conclusioni possono trarre dagli studi in questione.

Noi ci fermeremo su uno di questi periodi, su quello che precede il 1789, e lasciando da parte l'analisi delle circostanze che hanno creato, verso la fine del secolo passato, una situazione rivoluzionaria, ci limiteremo a rilevare i suoi mezzi preparatori d'agitazione e di lotta dai nostri padri.

(Continua)

LO SPIRITO DI RIVOLTA

di PIERRE KROPTHINE

La direzione che piglierà la Rivoluzione deriverà certamente dallo insieme che tutte le circostanze, che hanno cangiato il cataclisma. Ma, fin da principio, essa può essere prevista, tenendo presente la violenza dell'azione rivoluzionaria spiegata nel periodo preparatorio dai diversi partiti avanzati.

Quel partito che avrà meglio elaborato le teorie che preferisce ed il programma che cerca di realizzare, avrà molto operato con la parola e con lo scritto, ma non avrà mai sufficientemente affermato che le sue aspirazioni sulla piazza, al grande momento decisivo, con quegli atti che sono la realizzazione del proprio pensiero.

Esso avrà la forza teorica e non quella di azione, o, meglio, non avrà agito contro quelli che sono i suoi principali nemici, non avrà colpito quelle istituzioni che egli mirava di demolire e non avrà contribuito a risvegliare lo spirito di rivolta.

Ebbene, questo partito sarà meno conosciuto.

Le sue opinioni, non affermate continuamente, ogni giorno con atti, la cui eco giunge fino alle orecchie più infiltrate, non si saranno sufficientemente insinuate nella massa del popolo, non passeranno attraverso il crogiuolo della folla e della piazza e non troveranno l'enunciato preciso, che possa riassumersi in un sol motto divenuto popolare.

Gli scrittori più noti del partito saranno conosciuti dai loro lettori per l'altezza dei pensieri, ma non avranno la reputazione né le attitudini dell'uomo d'azione; la folla, il giorno in cui sulla via, seguirà piuttosto i consigli di coloro che, forse non avranno idee teoriche molto chiare in aspirazioni molto ardue, ma che essa, per averli visti agire, meglio conoscerà.

Il partito, che è più spinto nell'azione rivoluzionaria e che ha più manifesta-

zioni di vita e di audacia, è più ascoltato il giorno in cui occorrerà agire ed occorrerà marciare alla testa per compiere la Riv